Sapor di nero,
odor d'inchiostro,
pari ad un foglio,
le radici mie cerco
nel suolo del tempo.
Sciupate memorie;
nettare è nostalgia.
Pregiato vino
per chi ancora
di ricordi s'ubriaca
e inebriato canta
gesta formiche
in epica cavalleresca.
Tradizione umana:
il narrar senza misura.
Un anziano,
l'intera somma
raccontar potrebbe
nella siffatta lunghezza,
di smanie detratta,
con cui vesto il suono
d'ogni nota che favella,
per sé nel comando
d'un'egoistica natura,
al servizio mio:
e vesti da padrone,
assumo.
Al setaccio passo
ogni lessema che usuro
e inchinarsi al mio cospetto
il verbo scruto.
In un macabro inganno
l'intelletto mio scopro
mentre annaspa il corpo
affaticato dal mio atto.
Le parole in danza
di me si burlano;
e io che credevo
d'esser loro tiranno!
Nel profumo d'incenso
che mai ho acceso,
aleggiano arpie.
Mani nascondono
il sentimento d'astio
nei confronti di me stesso
palesatosi sul volto.
Ciarlare avevo sperato
d'eleganti trame:
è del loro tessuto
che stregato ho smarrito
non tanto il sonno
quanto l'estro.